

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 5 giugno 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Molestie sul lavoro, controllori in azienda (M. Veneto e Gazzettino, 2 articoli)**

**«Il governo punti sull'economia del mare» (Piccolo)**

**Rosolen e la rete arcobaleno «Quanta ipocrisia sui gay» (Piccolo)**

**Fedriga: anche in Friuli un Centro di espulsione (M. Veneto e Piccolo, 3 articoli)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Via libera allo sciopero alla Maschio Gaspardo (M. Veneto Pordenone)**

**Scuola, i precari dividono la destra (Piccolo Trieste)**

**Da AcegasApsAmga 90 milioni sul territorio (Piccolo Trieste)**

**Corso Italia, operai di nuovo al lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Molestie sul lavoro, controllori in azienda (M. Veneto)**

di Laura Venerus - Non una semplice firma di un accordo, ma un punto di partenza per avviare un percorso di sensibilizzazione e attenzione sul tema delle molestie e delle violenze sul posto di lavoro, adottando anche misure correttive per interrompere comportamenti non idonei. È quanto avvenuto ieri con il patto stretto tra Confcommercio regionale e i sindacati Cgil, Cisl e Uil: l'accordo contiene un impegno comune a promuovere in ogni azienda del terziario della regione azioni volte a incoraggiare comportamenti coerenti con gli obiettivi di tutela di dignità delle donne e degli uomini nell'ambiente di lavoro, non escludendo la possibilità di adottare misure organizzative ritenute di volta in volta utili alla cessazione immediata dei comportamenti molesti. L'impegno è stato sottoscritto tra il presidente regionale Confcommercio Alberto Marchiori, la consigliera di parità Roberta Nunin e le rappresentanti dei sindacati Orietta Olivo della Cgil, Claudia Sacilotto della Cisl e Magda Guarin della Uil. L'iniziativa recepisce l'input dell'accordo delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 che tratta proprio dell'argomento delle molestie sul luogo del lavoro. «La volontà è che sia uno strumento valido e non rimanga soltanto un'intenzione sulla carta - ha affermato Olivo -. La firma è l'inizio di un percorso da affrontare assieme». «Le disparità nel mondo del lavoro sta anche nel gap salariale e le tante mancate opportunità date alle donne», ha osservato Sacilotto. E Guarin ha invece sottolineato che «spesso le segnalazioni non si traducono in denuncia per paura». I dati a disposizione riguardano una stima che è stata eseguita a livello nazionale. Si calcola che un terzo dei lavoratori (la stragrande maggioranza dei quali di genere femminile) abbia subito molestie di vario genere e gravità sul posto di lavoro, ma soltanto uno su cento denuncia tali vessazioni. «Timore e vergogna sono alcuni dei motivi per cui i lavoratori non denunciano i comportamenti di cui sono vittime - ha spiegato Nunin -. Si tratta di comportamenti odiosi che compromettono la situazione aziendale». Non appena gli è stata sottoposta questa richiesta, il presidente Marchiori non ha esitato a condividerla. «Un imprenditore che tenga alla propria azienda deve avere un comportamento integerrimo - ha affermato - prima di tutto per il rispetto delle persone, in secondo luogo per amore della propria azienda. Noi saremo vigili e attenti affinché questo accordo venga rispettato». In base al documento siglato ieri, le parti si impegnano a diffondere in modo capillare l'accordo tra associati e collaboratori, promuoverne l'applicazione, responsabilizzare le aziende e a svolgere l'attività pattuita con controlli annuali di verifica dell'applicazione dell'accordo. Elemento fondamentale sarà la formazione del personale, sia dei lavoratori che dei manager ai vertici dell'azienda.

### **Oltre 150 segnalazioni nei primi mesi dell'anno: il 65 per cento sono donne (Gazzettino Pn)**

Sono state 150, nei primi tre mesi del 2018, le persone che hanno chiesto aiuto al Punto di ascolto antimobbing della Cisl. Tutti casi nuovi, che vanno ad aggiungersi a quelli già seguiti. E si tratta solamente dei casi dichiarati, quelli cioè di persone che non chiedono l'anonimato: non mancano infatti molti lavoratori e lavoratrici che preferiscono non fornire i loro dati personali, e che porterebbero il totale a oltre 200. Naturalmente in questo caso la casistica è più vasta rispetto a quella delle molestie e comprende tutte le vessazioni che una persona può subire nel mondo lavorativo, dalle aggressioni verbali alle molestie sessuali e al mobbing. Nel 65 per cento dei casi si tratta di donne - spiega Teresa Dennetta, avvocato che segue il Punto di ascolto del quale è responsabile Cristina Caparesi -, e si tratta di un fenomeno in crescita. Molti però non si rivolgono al punto di ascolto perché temono che noi presentiamo una denuncia. Invece non è così: quello che offriamo è uno spazio neutro nel quale si può essere ascoltati e trovare supporto sia dal punto di vista psicologico che da quello della strategia per reagire alla situazione. Una eventuale denuncia si presenta solamente su decisione del lavoratore. Fra le azioni vessatorie più frequenti rilevate nei dati raccolti lo scorso anno, in occasione del decimo anniversario dalla nascita del servizio, le umiliazioni verbali, gli eccessivi controlli sul lavoro e l'attribuzione di compiti esagerati, condizioni di lavoro critiche per orari o distanze e violazioni di diritti. Meno frequenti le discriminazioni, anche di genere, stress e burn out. Fra le cause, i mutamenti aziendali, le assenze prolungate o fattori socio-anagrafici. (L.Z.)

### «Il governo punti sull'economia del mare» (Piccolo)

di Massimo Greco -In Italia l'economia "del mare" genera 44 miliardi di valore aggiunto, cui vanno sommati 81 miliardi che fecondano i territori: quindi, si tratta di 125 miliardi complessivi, pari all'8% del Pil nazionale. Questa economia "del mare" cresce a tassi quasi doppi rispetto agli altri comparti produttivi e dà lavoro a circa 900 mila persone. Numeri che meritano da parte del governo neo-insediato una rilevanza programmatica centrale. Perché, proprio in base a questi dati emersi ieri mattina a Monfalcone in occasione della consegna di "Seaview" da parte di Fincantieri all'armatore Msc, cantieristica e shipping tricolori si sono trovati d'accordo nel presentare all'esecutivo giallo-verde di recente conio una primissima lista di priorità. D'altronde la contestuale presenza di due governatori leghisti in platea, il giulio-friulano Massimiliano Fedriga e il veneto Luca Zaia, consentiva un'interlocuzione autorevole. A nome della navalmeccanica Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, ha chiesto al nuovo governo una linea di attenzione particolare sulle azioni di supporto alle esportazioni. Il gruppo raggiungerà i 7,5 miliardi di fatturato nel 2022, «quando sono arrivato - ha detto Bono - ne ricavava 2». A nome dell'armamento Pierfrancesco Vago, presidente di Msc Crociere, ha sollecitato il completamento della riforma portuale «con una cabina di regia unica», una politica infrastrutturale degna delle cifre generate dal settore, una riflessione sul Registro internazionale, dal momento che il potenziamento della flotta crocieristica Aponte implicherà nei prossimi anni l'assunzione di 36 mila unità e sarebbe bello se la gran parte di questi giovani fosse italiana. La complessità e la specificità delle questioni merita - secondo Vago - l'istituzione di «un ministero del Mare» o almeno di una struttura di coordinamento interamente dedicata. Lunedì un po' fiacco, in platea non c'era il plenone delle partitissime. In assenza di novità sul fronte delle commesse, non essendoci aggiornamenti nel romanzo Stx, confermate due ulteriori gemelle da realizzarsi nel cantiere monfalconese, l'attenzione si è concentrata su "Seaview", in quanto più grande nave mai costruita in Italia con una stazza lorda di 153 mila t, e sui programmi di espansione di Msc. "Seaview" ha assorbito finanza per 800 milioni di euro, manodopera fino al record monfalconese di 10 mila addetti, forniture da 400 aziende: il battesimo è previsto sabato 9 a Genova, home-port dell'ammiraglia. Vago ha ribadito che Msc Crociere ha impostato un piano globale di investimenti pari a 10,5 miliardi, che prevede l'entrata in linea di 12 nuove navi entro il 2026. Nel 2018 la compagnia avrà trasportato 3 milioni di passeggeri, facendo lavorare, tra diretti e indotto, 25 mila persone. «Ogni passeggero - ha precisato - spende 100 euro in ogni scalo e Msc è presente in 14 porti italiani». Vago, Bono, Fedriga (all'esordio in queste cerimonie cantieristico-marinare), Zaia hanno dato vita a una quadriglia all'insegna della viva cordialità. Il presidente di Msc Crociere ha chiesto a Zaia una mano per risolvere lo scottante dossier Venezia. Zaia ha dato atto all'armatore che la presenza di Msc vale sul territorio del Veneto circa 400 milioni di euro, in attività dirette e indirette. Bono ha detto che Fedriga è giovane ma ha la testa sul collo. Fedriga ha rammentato che Fincantieri rappresenta, con 2 miliardi, il 15% dell'intero export regionale e coinvolge centinaia di aziende, creando occupazione per 14 mila addetti.

## **Rosolen e la rete arcobaleno «Quanta ipocrisia sui gay» (Piccolo)**

di Marco Ballico - «La fine della guerra a centrodestra si deve a Massimiliano Fedriga». Alessia Rosolen, il grande ritorno in giunta otto anni dopo la “scomunica” del 2010, dà merito al presidente di aver ricostruito la coalizione. I problemi con Forza Italia? «Restano fuori, a me interessa lavorare», aggiunge il neo assessore al Lavoro deciso anche a respingere gli attacchi sull’uscita da Re.a.dy, la Rete antidiscriminazioni per orientamento sessuale: «Non comporterò certo la riduzione di tutele e diritti». Rosolen, chi le ha proposto l’ingresso in giunta? Sorprendendomi, il presidente Fedriga in un incontro privato, subito dopo le regionali. Mi voleva affidare il Bilancio, ma gli ho chiesto, oltre che di non essere in quota di alcuno, di gestire competenze acquisite che, per quanto poche fossero, potevano essere utili alla giunta. Ci ha pensato su? A lungo. Per il percorso politico della mia vita, per le scelte fatte, per gli impegni presi in altri settori. Ferruccio Saro definì “licenziamento” la sua uscita dalla giunta Tondo. L’ex parlamentare del Pdl ha avuto un ruolo nel suo ritorno? Come in altre questioni. Il presidente ha ascoltato, ma la decisione l’ha presa lui. Ha festeggiato? Sono onorata, ma so che l’impegno sarà gravoso. Non ho ritenuto di festeggiare. Dopo cinque anni di assessorato con la targa della sinistra, che cosa cambia? Gli atti della pubblica amministrazione, ben prima che ideologici, sono un servizio ai cittadini. Se devo pensare a qualcosa di straordinario, è a un mondo del lavoro che cambia molto più velocemente delle istituzioni. Come arrivarci? Formando le professioni che serviranno tra un decennio. Un esempio concreto? Sono felicissima che formiamo centinaia di saldatori e, se ne servono altri, insistiamo. Ma mi piacerebbe che, guardando al futuro, e in particolare al comparto navale, si costruisse il mestiere del saldatore subacqueo. Dobbiamo andare oltre le competenze richieste oggi dalle aziende. Occorrerà una legge? La legge esistente può essere ritoccata, ma è già un testo complessivo. Sulla Famiglia bisognerà invece raccogliere quanto sparso in più direzioni. Per questo ho avviato una ricognizione. Il punto forte sull’Istruzione? Stiamo valutando la richiesta del passaggio di tutte le deleghe alla Regione. Prima di tutto siete però usciti da Re.a.dy. Viste le polemiche, sempre convinta fosse opportuno? Dispiace che qualcuno ritenga che una Rete, di cui pochissimi conoscevano l’esistenza, fosse condizione necessaria e sufficiente a una tutela all’interno delle istituzioni scolastiche. Continuo a credere che famiglia e scuole siano il perno su cui basare ogni tipo di intervento educativo. Re.a.dy non dava garanzie? Le azioni fatte erano sostanzialmente pari a zero. Ci si è lamentati per l’uscita da una Rete che è un mero fatto simbolico. Fi non gradiva il suo ingresso in giunta. Come sono i rapporti con gli azzurri? Conto di riuscire a dimostrare che si può anche crescere nella vita e stabilire priorità che superano l’io e diventano un noi. Lavoro per questa giunta, i problemi personali, al momento non emersi, restano fuori. Fi non prese le sue difese quando Roberto Menia, oggi vicino a Progetto Fvg, chiese la sua testa. Fu un partito in disgregazione, An, più che una persona. Alleati di Menia in quell’operazione furono persone che hanno preso strade diverse. Ha sempre sostenuto che Franco Bandelli e Un’Altra Regione non sono stati responsabili della sconfitta di Tondo nel 2013. Come andò? Già dal 2008 il centrodestra aveva iniziato un percorso di lotte intestine che non hanno portato bene a nessuno. Se Tondo, come tra l’altro ha ammesso, avesse incluso anziché escludere, il risultato sarebbe stato diverso. Candidandosi alle comunali 2016 lei disse «basta con vecchi schemi e vecchie alleanze». Cos’è cambiato in due anni? Fedriga ha detto «basta alle divisioni». Ha messo insieme le anime del centrodestra, comprese quelle che ne erano state escluse. Fedriga ha candidato Bandelli e Bandelli ha avuto il coraggio di accettare. È stata la fine della guerra e l’inizio del lavoro per il futuro della coalizione. Vedremo che accadrà.

### **Fedriga: anche in Friuli un Centro di espulsione (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - Allineato, in tutto e per tutto sul tema, alle posizioni del leader del suo partito - e, particolare non trascurabile, neo ministro dell'Interno - Matteo Salvini. Massimiliano Fedriga è pronto ad aprire un Centro di espulsione anche in Fvg. Come assicura di voler fare - in ogni regione - l'inquilino del Viminale. Come promesso in campagna elettorale dallo stesso governatore - che ha sempre parlato di centri chiusi e controllati - e come anticipato, un paio di settimane or sono, dalla generalità di giunta con cui il Fvg ha comunicato a Roma l'intenzione di mettere fine all'esperienza dell'accoglienza diffusa difesa e portata avanti nei cinque anni di guida del centrosinistra. «Mi sembra che molti Paesi europei - ha detto il presidente -, a differenza di alcuni Governi, spingano affinché vengano rispettati gli accordi di Schengen che prevedono non soltanto la libera circolazione all'interno degli Stati aderenti, ma anche l'impegno delle Nazioni di confine a tutelare le frontiere comunitarie. Viviamo una situazione paradossale in cui i Paesi che operavano in questa direzione - e penso all'Ungheria - sono stati redarguiti, combattuti, sanzionati dall'Europa semplicemente perchè rispettavano regole come quelle decise a Schengen. Noi chiediamo soltanto di ritornare un Paese normale, in un continente normale, che copi quello che avviene in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Australia: ovvero a chi entra clandestinamente deve essere impedito l'accesso». Certamente, però, Fedriga è consapevole che un conto sono gli annunci, un altro le politiche pratiche. «La partita non è facile - sostiene -. Partiamo da sei anni di anarchia e di scelte sbagliate. Non si può risolvere tutto in un giorno o in un mese. Ma dobbiamo andare nella direzione opposta di quanto realizzato dai Governi precedenti e questo significa la ricostruzione dei centri per accogliere chi è entrato clandestinamente impedendogli di andare dove vuole». Strutture chiuse e controllate, appunto, come ripetuto più volte in campagna elettorale. «L'obiettivo di porre fine al sistema di accoglienza diffusa - conferma il governatore - deve fare paio con l'individuazione dei siti idonei a ospitare strutture che non consentano a chi entra illegalmente nel nostro Paese di muoversi liberamente sul territorio». Già, ma dove? «Come Regione - sostiene Fedriga - intendiamo affrontare il percorso in piena collaborazione con i Comuni evitando perciò l'adozione di ogni soluzione non condivisa con il territorio». Il presidente, dunque, non si espone - e non potrebbe fare diversamente considerata la delicatezza della questione - ma rumors e, soprattutto, la logica economico-gestionale, portano essenzialmente verso due possibili soluzioni di cui la prima più problematica e impegnativa e la seconda, invece, con (teoricamente) maggiori possibilità di concretizzazione: Udine e Gradisca. Il capoluogo friulano, come noto, ha a disposizione due strutture che sono già da tempo destinate all'accoglienza - le ex caserme Cavarzerani e Friuli -, su cui lo Stato ha investito parecchio, ma che necessiterebbero di ulteriori finanziamenti (e probabilmente non indifferenti) per trasformarle effettivamente in centri chiusi e controllati. Senza dimenticare come la città sia amministrata, da qualche settimana, da un sindaco leghista - Pietro Fontanini - e dunque pare difficile, anche se non impossibile, l'avvio di una sorta di braccio di ferro intra-Carroccio locale. Un discorso diverso, invece, merita Gradisca. La cittadina isontina, infatti, è già stata sede del "vecchio" Centro di identificazione ed espulsione (Cie) del Fvg con la struttura diventata, nel tempo, sede di un Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Un sito perfettamente funzionante se consideriamo che al 28 maggio, stando ai dati della Regione, ospitava 446 immigrati e che potrebbe essere riconvertito in "nuovo Cie" con un esborso economico decisamente più contenuto. Rispetto a Udine, inoltre, Gradisca possiede un vantaggio logistico non indifferente e cioè si trova a un passo dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Particolare, quello della vicinanza a uno scalo, già contenuto nel vecchio piano stilato dall'ex ministro Marco Minniti per facilitare le partenze e i rimpatri. In più - ma qui è bene ribadirlo siamo nel campo della speculazione politica e teorica senza dichiarazioni concrete in materia -, il Comune è retto da una maggioranza di centrosinistra con il corollario del teorema che porterebbe il centrodestra a non dover "discutere" con nessun municipio amico. Si vedrà, in ogni caso, perché - come accennato - tra il dire e il fare ci sono di mezzo le necessarie variazioni normative nazionali e, soprattutto, gli stanziamenti da Roma considerato come sia molto arduo pensare che Salvini decida di mettere in conto alle Regioni le spese per i Centri.

## **I sindaci di centrodestra sposano il cambio di rotta (Piccolo)**

di Marco Ballico - Il centrodestra controlla tutti i Comuni più grandi e tutti i Comuni più grandi sono favorevoli alla riapertura dei Cie. I principali sindaci del Friuli Venezia Giulia plaudono così a Matteo Salvini che dice «la pacchia è finita», pensa ai clandestini e li avvisa: «Preparate le valigie». I Dipiazza, i Ziberna, i Fontanini si dicono anzi pure pronti, se necessario, a ospitare un Cie in casa loro. Mentre dall'altra parte il sindaco di Gradisca avverte: «I Cie non risolvono alcun problema. E non sono escluse fughe e rivolte». Le vittorie delle amministrative e ora delle regionali hanno prodotto un fronte comune in materia di immigrazione. E le parole che arrivano da Trieste, Gorizia e Udine non sono troppo diverse. «D'accordissimo con Salvini», chiarisce subito Roberto Dipiazza. «Lo dico da tempi non sospetti - spiega il sindaco di Trieste -: si dovevano fare centri di raccolta e tenere gli stranieri non regolari dentro, e invece la sinistra ha voluto imporre un modello di inserimento che è tutto fuorché lavorativo. Il risultato è che c'è gente con i telefonini che non fa nulla se non irritare i residenti. Una soluzione? Immagino una tendopoli con l'esercito che controlla che le persone si comportino bene, ma anche che vengano trattate bene. Senza però che sia consentito loro scappare una volta verificato che non hanno diritto a restare da noi». Pure Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia, promuove il ritorno ai Cie. «Non creano alcun impatto negativo e consentono di vivere in modo decoroso - sostiene -. Non a caso ho fatto una battaglia per allargare gli spazi del carcere cittadino». Il forzista si dice anche favorevole, se richiesto, a una struttura sul territorio comunale: «Abbiamo le caserme dismesse, non ci sarebbero problemi. Altrimenti, ci troveremo ancora costretti a sopportare gente che gironzola in strada, spaccia e si ferma davanti ai negozi di abbigliamento femminile per sbirciare le donne che si cambiano». Ziberna, pensando al Cara di Gradisca che ha cambiato nome in Cpr, insiste: «La mia preoccupazione è sempre stata quella di vedere arrivare centinaia di altri stranieri a Gorizia nel caso in cui si fosse realizzato un "contenitore" più piccolo. Necessario ragionare dunque sull'utilizzo di caserme fuori dai piccoli centri abitati nell'interesse delle stesse persone che ci entrano. La filosofia è quella di vederle fare pulizia, farsi da mangiare, imparare la lingua. I Cie, dove chi ha commesso reati rimane dentro finché non identificato, non danno alcun fastidio a città e paesi, mentre con i Cara i problemi di ordine pubblico sono inevitabili. E tutele per i cittadini non ce ne sono». Stessa linea a Udine. Il sindaco leghista Pietro Fontanini si è insediato da pochi giorni, ma è già pronto a ragionare «sul rimpatrio immediato per coloro che non hanno titolo per essere definiti profughi: se ne devono tornare a casa loro». E dunque, come Dipiazza e Ziberna, anche l'ex presidente della Provincia si dice d'accordo con Salvini e non si tira indietro rispetto a un Cie in loco: «La nostra caserma Cavarzerani, per dimensioni e struttura interna, può diventare un Cie, siamo pronti». Chi invece il Cie davanti alla porta non lo vuole è Anna Maria Cisint. «Ho detto all'ad di Fincantieri Bono che si deve portare via mille stranieri, visto lo squilibrio che vive Monfalcone - afferma -. Su una popolazione rimasta pari a 28mila abitanti, gli immigrati dal 2005 a oggi sono saliti dal 5,7% al 22%». Il sindaco monfalconese spiega tuttavia di essere favorevole ai Cie «prima ancora che li proponesse Salvini». Quel tipo di centri, prosegue Cisint, «garantisce in tempi brevi, gli stessi peraltro resi possibili dal prefetto di Gorizia, di definire se le persone sono brave, e dunque hanno i requisiti per rimanere sul territorio, oppure no». Resta Gradisca, la più diretta interessata con un Cpr che conta circa 450 ospiti. Linda Tomasinsig, sindaco di centrosinistra, non cambia idea: «A noi continua a preoccupare la presenza di così tante persone, quando invece il segnale da dare ai cittadini per ricucire il rapporto di fiducia con le istituzioni sarebbe stato la chiusura del Cara. Il Cie? Lo abbiamo provato, e sappiamo di che si tratta: strutture in cui i diritti delle persone non sempre sono tutelati e che comunque creano problemi a residenti, operatori e forze dell'ordine. Purtroppo, e da ormai quindici anni, rimaniamo vittima sacrificale non solo della provincia, ma direi del Nordest, se non di gran parte del Nord, visto che molti sindaci si sono opposti a gestire situazioni tanto complicate».

### **Rischio tagli per centinaia di posti (Piccolo)**

Non solo Cie, ma anche un taglio ai progetti per l'accoglienza diffusa. Massimiliano Fedriga vuole infatti «utilizzare le risorse in altro modo, per garantire i cittadini che stanno subendo l'immigrazione». Già alla fine della sua prima riunione, la giunta aveva annunciato la previsione di un'«interruzione immediata del programma di accoglienza diffusa e lo studio di una nuova organizzazione che spezzi la catena del business legato all'immigrazione clandestina». Parole che vanno di pari passo con i tagli alle ong annunciati dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini. La bomba esplose diritta in faccia alle associazioni e cooperative impegnate in questi anni nei progetti di accoglienza diffusa. Centinaia i lavoratori interessati e potenzialmente a rischio, tra educatori, mediatori culturali, psicologi, insegnanti di italiano e assistenti sociali: una platea difficile da quantificare con precisione. Di sicuro c'è che all'opera in regione ci sono al momento 29 soggetti, di cui 21 cooperative sociali, spesso riunite in associazioni temporanee di impresa per partecipare a bandi che l'anno scorso hanno erogato una trentina di milioni di provenienza statale, a copertura di servizi erogati per quasi tremila richiedenti. Si tratta di realtà di piccole e grandi dimensioni, com'è il caso di Caritas, Ics e Croce Rossa, con quest'ultima impegnata ad esempio nella gestione dell'ex caserma Cavarzerani a Udine. Il presidente dell'Ics, Gianfranco Schiavone, accoglie criticamente le affermazioni di Fedriga: «Taglio di fondi e stop all'accoglienza diffusa: straordinaria sciocchezza per ingannare gli italiani. L'accoglienza non è in capo al governo, ma decisa dall'Ue, che ne prevede l'obbligo per chi fa richiesta d'asilo. Non è possibile limitare la libertà di persone che non abbiano commesso reati rilevanti o non abbiano visto arrivare il decreto di espulsione». Per Schiavone, inoltre, «i Cie hanno dimostrato di essere fallimentari in quindici anni di gestione da parte di governi di centrodestra e centrosinistra, perché generano violenza e costi maggiori. La commissione dell'Onu, incaricata nel 2008 dal governo di valutare le strutture italiane, parlò di un sistema non riformabile e propose di chiudere i Cie, sostituendoli con strutture da pochissimi posti, finalizzate a gestire gli allontanamenti coattivi di persone socialmente pericolose». (d.d.a.)

## CRONACHE LOCALI

### **Via libera allo sciopero alla Maschio Gaspardo (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Presenza minima di 800 ore al lavoro per avere diritto a percepire il premio di risultato: i lavoratori del Gruppo Maschio Gaspardo, che ha uno stabilimento anche a Morsano al Tagliamento con 300 dipendenti, respingono al mittente la proposta e si dicono pronti allo sciopero. Inaccettabile, secondo gli addetti, considerare malattie e infortuni come fattori penalizzati per l'ottenimento del bonus. Inoltre, a rimetterci sono anche gli interinali. La prima giornata in cui le maestranze incroceranno le braccia è stata fissata per il 27 giugno. Nelle prossime settimane, nei diversi siti produttivi, sono in programma le assemblee sindacali: a Morsano, l'appuntamento è per il 15 giugno. Come hanno fatto sapere i lavoratori del sito della provincia, l'azienda non eroga il premio di risultato da tre anni. «Il coordinamento del Gruppo Maschio Gaspardo, riunitosi per valutare il testo definitivo inviato dall'azienda per la costituzione del contratto integrativo, considera inaccettabile il principio della presenza minima di 800 ore per il diritto a percepire il premio - si legge nella nota firmata dalle rappresentanze sindacali di Fim Cisl e Fiom Cgil -. La posizione assunta dall'impresa penalizza i lavoratori più deboli, in particolare i dipendenti dell'agenzia di somministrazione, ma potenzialmente anche tutti i dipendenti di Maschio Gaspardo che dovessero assentarsi per motivi di salute o congedi particolari». Da qui la decisione di mettere in atto la protesta. «Per queste ragioni, il coordinamento di Gruppo proclama quattro ore di sciopero da svolgersi dopo le assemblee - proseguono i sindacalisti nella nota -. Le iniziative dovranno essere realizzate entro giugno. Le Rsu dei diversi stabilimenti del Gruppo definiranno le modalità di sciopero, dandone massima visibilità. Il 27 giugno viene fissata una giornata di lotta comune di tutto il Gruppo». Le lotte per il premio di risultato, comunque, non sono mancate anche in altre realtà del Pordenonese: si pensi alla Savio macchine tessili (428 unità), sito nel quale l'intesa è stata raggiunta a maggio, dopo mesi di confronti, braccio di ferro tra azienda e sindacati e scioperi. Vertenza travagliata pure alla Hager lumetal di Porcia (148 addetti): dopo lunghe trattative, l'accordo sul premio di risultato è passato tra l'altro per un soffio. A dire sì all'intesa sono stati 68 lavoratori, 56 l'avevano bocciata. In corso, invece, la battaglia alla Pietro Rosa Tbm di Maniago (248 addetti): due già le giornate di sciopero e all'orizzonte ci sono nuove iniziative di protesta.

### **Scuola, i precari dividono la destra (Piccolo Trieste)**

Mentre centinaia di aspiranti vigili sudano al Grezar, la maggioranza in Comune si spreme le meningi chiedendosi come uscire dall'inghippo dei precari delle scuole comunali: la mozione a firma Movimento 5 Stelle - Fratelli d'Italia, un inedito giallonero, incombe sull'aula. Vi si richiede la stabilizzazione dei precari e la fine delle esternalizzazioni del servizio. Il testo è stato rimandato allo scorso Consiglio comunale grazie al "sacrificio" d'immagine del capogruppo dipiazzista Vincenzo Rescigno, che ha chiesto di sospendere la seduta proprio prima di discuterla, immolandosi per la maggioranza. Il problema però si ripresenterà alla prossima seduta, e stavolta non c'è Rescigno che tenga: c'è il rischio concreto che il centrodestra vada sotto. La proposta di stabilizzare i precari non va a genio all'assessore al Personale Michele Lobianco e nemmeno al segretario generale Santi Terranova. Tra gli addetti ai lavori si mormora del timore, da parte dei vertici della struttura, che alle stabilizzazioni segua poi una pioggia di richieste di cambio mansione. Un punto di vista che certo non si può dichiarare pubblicamente, pena venir scotennati (metaforicamente parlando) dai sindacati. Nella stessa maggioranza, però, ci sono diverse persone che hanno deciso di farsi alfieri della causa dei precari della scuola. Il primo è sicuramente il capogruppo FdI Claudio Giacomelli, che all'ultima seduta ha votato contro alla proposta di sospensione assieme al suo collega Salvatore Porro. E con loro ha votato anche il consigliere del misto (ma iscritto a Forza Nuova) Fabio Tuiach. In una riunione di maggioranza, seguita alla seduta della discordia, le cose si sono complicate ulteriormente: come riferiscono diverse fonti, anche i consiglieri di Forza Italia Manuela Declich ed Everest Bertoli hanno dichiarato di guardare con favore alla possibilità di votare "sì" alla proposta pentastellata. Insomma, numeri sufficienti a far traballare la posizione della giunta, se le opposizioni dovessero votare compattamente con il Movimento 5 Stelle che per primo ha lanciato l'idea. Venerdì mattina una doppia commissione, seconda più quinta, dovrebbe approfondire ulteriormente la questione. In questo modo la maggioranza spera di trovare la quadratura del cerchio prima del prossimo Consiglio, la cui data è ancora da stabilirsi. g.tom.

### **Da AcegasApsAmga 90 milioni sul territorio (Piccolo Trieste)**

Nel 2017 il valore economico della presenza AcegasApsAmga a Trieste è cresciuto del 2% sfiorando gli 89 milioni di euro. Lo si evince dal bilancio di sostenibilità stilato dalla controllante Hera, il secondo gruppo nazionale nell'erogazione di acqua-luce-elettricità-servizi ambientali. Come valore economico, l'utility triestino-padovano-udinese, controllata da Hera, intende la somma di stipendi, di dividendi, di tasse pagate alle pubbliche amministrazioni, di forniture acquisite da aziende del territorio. Un comunicato, diffuso ieri mattina dalla società, dettaglia che sono 48 milioni gli stipendi; 6,3 milioni i dividendi (Comune di Trieste all'incasso); 3,6 milioni vengono pagati alla pubblica amministrazione; 30,8 milioni affluiscono alle aziende locali fornitrici. Proprio su quest'ultimo dato si appunta l'attenzione di AcegasApsAmga, che rileva un netto incremento pari al 12% nel raffronto con il 2016. Una percentuale superiore a quella registrata nell'intera area triveneta, dove l'utility ha alimentato con quasi 110 milioni l'indotto, sottolineando un aumento del 10% rispetto all'anno precedente. Il bilancio di sostenibilità diviene occasione per una valutazione complessiva delle performance aziendali: a cominciare dal sistema di gare dove - riporta la nota - l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in luogo del massimo ribasso, è salito dal 31,7% del 2016 al 46,4% del 2017 «a testimonianza del crescente peso dato agli aspetti qualitativi». La raccolta differenziata è migliorata, aumentando al 41,1% con un valore medio di 192 kg/abitante rispetto ai 181 kg registrati nel 2016. Il 97% del materiale differenziato raccolto - spiega il comunicato - è avviato a recupero. Ad AcegasApsAmga preme inoltre rilevare il risparmio idrico derivato dalle riduzioni delle perdite dalla rete dell'acquedotto: l'utility stima 1,5 miliardi di litri d'acqua, con un conseguente minor consumo di 690 mwh di energia elettrica, soprattutto per il miglioramento degli impianti di sollevamento idrico. Il progetto e-Aqua mette in campo - scrive la nota dell'azienda - tecnologie sofisticate, che hanno permesso, dal 2014 a oggi, di risparmiare 8 miliardi di acqua. In termini di efficienza energetica AcegasApsAmga, attraverso una sessantina di azioni specifiche, ha potuto risparmiare quasi 2200 tonnellate di petrolio equivalenti «evitando così l'emissione in atmosfera di 3696 t di Co2». Inoltre, sempre nel corso del 2017, l'azienda ha sostituito corpi illuminanti tradizionali con Led in 26 comuni del Triveneto, per un totale di oltre 20 mila punti luce. Positivo il commento del direttore generale Roberto Gasparetto, che replica a distanza a chi paventava che il passaggio a Hera sarebbe stato esiziale per l'indotto triestino: «I risultati di sostenibilità dimostrano il valore aggiunto conferito dall'appartenenza al gruppo Hera». magr

### **Corso Italia, operai di nuovo al lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Francesco Fain - Poco dopo le 8, ieri mattina, erano già tutti lì. Sindaco Ziberna in testa, assieme all'assessore comunale Bellan, al dirigente del settore dei Lavori pubblici De Luisa, al responsabile unico del procedimento Fantini e ai vertici della "Costruzioni Isonzo" di San Pier."Armati" di piantine, progetti e incartamenti hanno, di fatto, riaperto il cantiere infinito di corso Italia, nel tratto che va dalla farmacia "All'orso bianco" sino all'incrocio con via IX Agosto. Un cantiere che porterà, finalmente, alla «normalizzazione» di quell'area disgraziata con il livellamento del terreno (oggi una sorta di percorso di guerra), la realizzazione di una pavimentazione provvisoria in pietrisco riutilizzabile, la rimozione di quelle claustrofobiche e precarie reti da cantiere che tengono lontani clienti e avventori dei bar. Lavori subito al via. Nel pomeriggio, poi, l'intervento è entrato nel vivo. «Se la pioggia non reciterà la parte dell'attrice protagonista, l'intervento potrà essere completato nello spazio di tre giorni - l'annuncio del primo cittadino -. Ad ogni modo, anche se il maltempo (come sembra) dovesse imperversare, si tratterà comunque di un intervento rapido». Commercianti e esercenti stanno cominciando a intravedere la luce in fondo al tunnel, anche se la rabbia è forte per il tanto (troppo) tempo perso. Certo, non sarà il corso Italia nuovo di zecca che tutti si aspettavano ma, quantomeno, la qualità della vita migliorerà perché la strada sarà nuovamente percorribile in sicurezza e le sedie e i tavolini verranno sistemati in un ambiente assai meno precario e rustico di oggi. Nell'occasione verranno "messe in sicurezza" le tante caditoie sporgenti che costituiscono un pericolo autentico per i pedoni e non soltanto per loro. «La pioggia - aggiunge Ziberna - potrebbe rivelarsi anche una preziosa alleata perché consentirebbe al pietrisco di consolidarsi e indurirsi. Bisognava fare qualcosa. Siamo vicini ai commercianti e agli esercenti che stanno resistendo». Nessun danno erariale. Confermato che la spesa per l'intervento provvisorio (quasi 14 mila euro) dovrà essere sostenuta in toto dal Comune: la famosa "beffa" di cui si è parlato ieri. «La cifra (13.688,40 euro), tecnicamente, trova copertura - la spiegazione del dirigente Alessandro De Luisa, presente ieri mattina nel cantiere - alla voce "Imprevisti" del quadro economico del progetto esecutivo approvato con delibera di giunta del 30 dicembre 2015». Ma c'è anche un altro elemento tranquillizzante. Attiene alla Corte dei conti, alla magistratura contabile che "sorveglia" su tutte le spese delle pubbliche amministrazioni. «Abbiamo fatto tutte le verifiche tecniche e, in ogni caso, tale esborso non costituisce né costituirà danno erariale - precisa ancora Ziberna -. Era assolutamente necessario mettere mano alla cassa per ridare un volto quantomeno dignitoso a questo tratto di corso Italia». «Come ho dichiarato già nei giorni scorsi, nel prossimo incontro con il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga una delle questioni di cui intendo parlare è quella riguardante le regole degli appalti che, in ambito nazionale devono assolutamente essere modificate. Troppe volte ci troviamo di fronte a situazioni come quella di corso Italia che finiscono per pesare sull'economia cittadina. Non solo, chiederò a Fedriga la possibilità di attivare un fondo per gli operatori economici penalizzati da interruzioni di lavori perché è inaccettabile che uno si veda costretto addirittura a chiudere l'attività per colpe non sue. Stiamo facendo il massimo per cercare di rimuovere gli ostacoli e ripristinare quanto prima una situazione di normalità ma ciò non basta: è indispensabile riscrivere le leggi che oggi non rispondono certamente a quelle che sono le esigenze di una società come la nostra», conclude il sindaco.